

SCHEDA 12 – ARIA E MASS MEDIA - ESEMPI DI ARTICOLI

Un esempio delle critiche ricorrenti sui dati delle centraline di monitoraggio, sul loro numero, posizionamento o funzionamento non adeguato, sulla reperibilità dei dati, interessante per far capire il contesto, è l'articolo del musicologo Franco Fabbri, ex cantante e chitarrista degli Stormy Six, pubblicato su Repubblica–Milano con il titolo “[C'è un mistero nelle polveri velenose di via Juvara](#)”.

Juvara: 107 microgrammi al metro cubo. Per quanti mesi, forse anni, ho pensato ai poveri abitanti di via Juvara, costretti a vivere nella strada più inquinata di Milano. Leggevo i dati delle centraline, vedevo che quelli di via Juvara erano paragonabili e spesso superiori a quelli di strade e piazze trafficatissime (viale Liguria, viale Marche, via Senato, il Verziere, piazza Zavattari), e avevo pena per chi stava dalle parti di quell' inferno, sempre ai vertici per le particelle sospese PM10. Poi, una sera, ho guardato distrattamente la targa di una via che percorro spesso per tornare a casa, imboccandola da piazza Ascoli per evitare un semaforo, e ho letto: via Juvara. Ma pensa. La conoscevo da secoli, almeno da quando ci passavo per andare in via Botticelli (al di là di viale Romagna) per studiare chimica. Ed è a meno di dieci minuti a piedi da casa mia. Dunque via Juvara, dove si trova la centralina-record del particolato, è quella strada pochissimo trafficata (non ci passa nemmeno un autobus, anche se viene attraversata dalla rarissima 62) che congiunge piazza Ascoli e largo Rio de Janeiro, perpendicolare alle due circonvallazioni di viale Abruzzi e viale Romagna. Mi è venuta un po' di curiosità, pensando che questa collocazione potesse dire qualcosa sulle origini dell' inquinamento: essendo la centralina milanese più a Est, che c' entrasse Linate? O la Tangenziale? O, visto che viale Romagna viene percorso ad alta velocità, che quest a fosse la dimostrazione che più si corre e più particolato si emette? Be', è qui vicino, ci vado. Non avevo mai notato la centralina: mi sono domandato a che punto di via Juvara fosse. Per evitare di farmela tutta a piedi (con quell' inquinamento!), prima di uscire ho cercato su Internet dove esattamente si trovasse. Ho raggiunto il sito dell' Arpa (www.arpalombardia.it) e ho avuto la prima sorpresa. Il sito è molto ben fatto e permette di consultare i dati aggiornati di tutte le centraline. Così ho scoperto che di tutte le centraline di Milano, quella di via Juvara è l'unica (insieme a quella del Verziere) dove si misura il particolato. Quindi non è poi così difficile fare il record. Ma la curiosità mi è rimasta, anche perché i valori del Verziere sono comunque più bassi, e lo sono anche quelli della centralina più vicina verso Est, quella di Limoto di Pioltello. Perciò niente Linate, niente Tangenziale, niente traffico locale. Era proprio il caso di andare a vedere. Ho fatto quei quattro passi, ragionando su quanto dovesse essere alto il valore del particolato proprio sul percorso che faccio tutti i giorni per comprare i giornali o prendere il tram. E sono stato fortunato: la centralina era lì, poco dopo l' angolo di largo Rio de Janeiro, dietro la cancellata di un grande edificio. Non ho potuto fare a meno di leggere la targa sul portone adiacente: era la sede dell' Arpa. Dunque, ho imparato alcune cose: a Milano ci sono solo due centraline per la misurazione del particolato, una al Verziere e una dietro la cancellata della sede dell' ARPA, in via Filippo Juvara 22. In tutta la Lombardia si sta peggio (rispetto a via Juvara) solo in via Vignati a Lodi (poveretti!), a Rezzato (BS) e a Meda, sia in termini di media annuale che di superamento del valore limite. Ma perché in via Juvara e non in altre parti di Milano non lo si può sapere, perché c' è solo un' altra centralina, quella del Verziere. Dove, nonostante l' evidente ed enorme disparità nel traffico, i valori sono inferiori (nel momento in cui scrivo) di circa il 19%. È su questi dati che si basa la politica delle autorità sulla regolamentazione del traffico?

IL CASO
C'è un mistero
nelle polveri
velenose
di via Juvara

Un lettore che legge un articolo di questo tipo, pubblicato su un importante quotidiano, non può che trarre le conclusioni che quelli che misurano l'inquinamento dell'aria sono quantomeno degli sprovveduti; e che le politiche sui blocchi del traffico sono basate su dati inaffidabili. Non sarebbe giusto che prima di indicare su un quotidiano come “ *strada più inquinata di Milano*” la strada in cui in alcuni giorni una centralina rileva livelli superiori alle altre, qualcuno provasse a verificare, a chiedersi se magari a un grande esperto di musica contemporanea mancano i fondamentali per capire il problema della qualità dell'aria e della sua misurazione?

Cogliere solo le ciliegie migliori

Dall'analisi di alcuni articoli dei quotidiani si rileva un'evidente volontà di mostrare una situazione della qualità dell'aria più preoccupante di quella che già è. Se i dati, letti con distacco e imparzialità, non permettono di descrivere una situazione a tinte fosche, li si mettono da parte o si ricorre al cosiddetto *cherry picking*; è un termine anglosassone che letteralmente significa “scegliere la ciliegia”, indica la pratica di considerare solo alcuni dati preferiti, così come si sceglie dall'albero la ciliegia migliore. Un buon esempio è [un articolo](#) che, come ogni inverno, descrive la situazione dei superamenti a Milano:

E proprio nella pianura padana l'esperienza di ormai un decennio dimostra che l'unica vera «arma» contro lo smog è ancora il meteo. Più che le decisioni politiche, la fortuna dei politici. Che e spesso esultano per miglioramenti dell'aria rispetto ai quali hanno meriti nulli o minimi. Solo le variabili pioggia e vento possono spiegare perché nel 2012 i giorni di sfioramento a Milano sono stati 106, in netto miglioramento rispetto ai 131 del 2011, ma un risultato ancora disastroso se paragonato ai «soli» 85 giorni neri del 2010.

Mentre nel testo dell'articolo si effettua il confronto con gli ultimi due anni, il riquadro realizzato del redattore (mostrato qui a fianco), che sarà letto molto più dell'articolo, evidenzia solo il peggioramento rispetto al 2010, non il miglioramento rispetto al 2011 “A Milano nel 2012 i giorni di sfioramento sono stati 106 contro gli 85 del 2010”.



La scienza ha i suoi standard

L'articolo che segue può essere visto come un esempio di un problema generale dell'informazione sulle materie ambientali in Italia, il non riconoscere la complessità di queste materie. Mentre sul tema della fisica delle particelle o delle biotecnologie si chiede un parere agli esperti del settore, in materia di clima e inquinamento sembra che chiunque abbia una qualsiasi laurea in materie scientifiche possa spacciarsi per esperto, senza fare la fatica di chiedere a chi la materia l'ha studiata almeno un po'. Da qui il fatto che fra i giornalisti regna la confusione, tutti i pareri sembrano egualmente validi e i dati affidabili e indipendenti sembrano una chimera. Un esempio è la risposta data ad un lettore dal giornalista e scrittore Pietro Colaprico, in una puntata della sua rubrica “Postacelere”, sotto il titolo [Mancano certezze sull'inquinamento](#).

Domanda del lettore:

Caro Colaprico, mi rivolgo a lei non essendo in grado di controllare da sola un'informazione che mi pare di vitale importanza per quanto riguarda l'inquinamento nelle città. Mi è stato detto che esiste uno studio scientifico secondo il quale i palazzi di vetro, come tutti quelli dell'area Garibaldi, il vecchio Pirellone e soprattutto il nuovo palazzo della Regione,

favoriscono la diffusione delle polveri sottili. Lo sporco, infatti, si accumulava sui mattoni e gli intonaci, poi arrivava la pioggia e finiva nei tombini. La superficie dei vetri, al contrario, non lo fa mai posare. Può dirmi se è vero? E se sì, che possiamo fare?

Risposta di Colaprico:

I palazzi di vetro favoriscono le polveri, che non si accumulano come sulle case normali ma restano in aria" Come lei, non lo so, e per altro è un periodaccio, 'ndra ngheta, Formigoni, faccendieri, ma Postacelere se vuole può darci la risposta e faccio appello ai lettori, specie se del Politecnico o esperti d'ambiente. Che possiamo fare se ha ragione lei? Non lo so, eviterei di citare Bianciardi e la «Vita agra di un anarchico», e mi rimetterei alle decisioni possibili. Però mi viene da pensare alle lenzuola che una volta si sciorinavano in balcone e nei cortili: ci portavamo a letto le polveri sottili, oltre al resto? E quale il ruolo delle piante che spesso a Milano sembrano esplodere nei pochi metri quadrati casalinghi? Ho visto massaie periferiche trasformare in giungla un quarto piano senza ascensore e il raggio verde dei cactus balenare nel buio oltre le ex aree dismesse della Bovisa. Ho visto terrazzi in pieno centro con pini e ulivi, dove fare feste da ballo come se si fosse in campagna, ma quelli della Milano da bere non mi hanno mai invitato. E su tutte queste foglie, chissà, c'erano le polveri sottili che poi si perdevano come lacrime nella pioggia? È tempo di ridisegnare gli stili di vita, non solo le città, e chissà se l'Expo, che sin che c'era il centrodestra dei costruttori & cementificatori sembrava soltanto una speculazione, adesso possa indicarci davvero la strada dello «sviluppo sostenibile»: cioè, in nome di quale progresso ci stiamo avvelenando la vita? Non so se avete seguito la storia dell'Ilva di Taranto, città che conosco abbastanza: fanghi ferrosi a parte, è vero o falso che a Milano c'è più inquinamento che tra quelle ciminiere? Questo, dei dati certi, dovrebbe essere il primo pilastro per ragionare, in ogni campo. Ma in Italia esistono dati di centro, di destra, di sinistra e pure «5 Stelle» avrà i suoi dati taroccati. Ma quelli certi e documentati? Chi ci dice del vetro dei palazzi?

L'affermazione di Colaprico, secondo cui “esistono dati di centro, di destra, di sinistra e pure «5 Stelle»” è pesante, offensiva per tutti i tecnici che lavorano per produrre dati affidabili. I dati sull'inquinamento dell'aria sono disponibili nelle sedi ufficiali, semmai il problema è come giornalisti, politici o pseudo esperti riescano a capire questi dati.

La cosa più interessante è però come secondo Colaprico si potrebbe uscire da questa presunta carenza di dati certi. Il modo proposto, quello di aspettare che qualche lettore “del Politecnico” o in generale “esperti d'ambiente” li mandino volontariamente scrivendo a Postacelere, è improponibile. Nel suo lavoro giornalistico, quando deve confermare dei fatti, Colaprico intervista le persone giuste, macinando km con l'auto e le sue scarpe. Fa controlli e verifiche. Per sapere quanto le superfici a vetri dei grattacieli possono peggiorare la qualità dell'aria di Milano rispetto ad una parete di cemento, o per sapere se “a Milano c'è più inquinamento che tra quelle ciminiere”, basterebbe una telefonata a qualche esperto, a chi studia nella sua vita professionale l'inquinamento dell'aria.

Questa tesi, secondo cui non ci sarebbe neppure una base comune di dati per discutere del problema dell'inquinamento, fa sì il redattore del giornale metta in bell'evidenza in un riquadro la panzana dei palazzi di vetro che favoriscono le polveri, di cui lo stesso lettore peraltro dubitava.

Le certezze sono sempre una cosa impegnativa, non solo sul tema dell'inquinamento dell'aria; ma basterebbe un po' di voglia in più di approfondire le questioni, per evitare di aggiungere altra confusione.

**“I palazzi di vetro
favoriscono le polveri,
che non si accumulano
come sulle case normali
ma restano in aria”**